

## PARTE SECONDA

Sguardo alle classi cittadine

---

*I nobili della Città - Lotte tra famiglie nobili - Contrasto fra classi artigiane - Studenti universitari - Legisti e medici della Città.*



Ignoto, fine secolo XVII-inizi XVIII  
**Ritratto di Don Giovanni d'Austria**  
 Trapani, Museo Pepoli



Ignoto, fine secolo XVII-inizi secolo XVIII  
**Ritratto di Carlo II di Spagna**  
 Trapani, Museo Pepoli



## I

### I nobili della Città

*J San Clemente, insigniti del titolo di don, reclamano al Vicerè di portare armi.*

Dopo il rapido esame sulle condizioni economiche della Città è bene rivolgere lo sguardo alle classi cittadine.

La vita pubblica era allora diretta da nobili dominati ancora da sentimenti feudali (1), i quali più che allo stu-

---

(1) Quasi tutte le più illustri e nobili famiglie sono scomparse dalla scena della nostra vita cittadina, se si eccettua la nobile famiglia *Fardella* che attraverso parecchi secoli ha conservato la sua elevata posizione sociale.

Fra i nobili trapanesi di titolo principale più in vista, abbiamo incontrato nel periodo da noi preso in esame: *Pietro Paolo Crapanzano*, barone di Cuddia, *Lanzone Fardella* Barone di Baida, Barone *Bartolomeo Reda*, *Andrea Riccio* Barone di Favignana, *Conte di Gagliano*, *Simone Sanclemente* Barone di Inìci, Barone *Giacomo De Vincenzo*, il Magnifico *Giacomo Staiti*.

Fra i Cavalieri si notavano: *Lorenzo di Aiuto*, *Giacomo Clarissima*, *Giulio Damiani* banchiere e *Bernardo Ferro*.

Infine fra la nobiltà figuravano anche le famiglie *Bosco*, *Morana*, *Barlotta*, *Burgio*, *De Caro*, *Ravidà*, *Grignano*, *Incumbao*, *Mongiardino*, *De Nase*, *Omodio*, *Vento* ecc.

(Vedi lista dei facoltosi della Città a. 1555 Arch. Com. e Giuseppe Fardella - Annali a. 1547 - 57).

dio si dedicavano all'equitazione ed alle armi ; dai nobili di *titolo principale* venivano eletti quasi sempre il *Capitan d'arme* ed i *Giurati* della Città.

Il sentimento religioso li spingeva alla carità cristiana e perciò solevano occupare le onorifiche cariche di *Rettore dell'Ospedale*, del *Sacro Monte di Pietà* e dello *Orfanotrofio*.

La Città mandava al Parlamento siciliano un *Ambasciatore* scegliendolo fra la classe dei nobili. Sotto De Vega nel 1554 venne inviato al suddetto Parlamento il nobile Don *Vincenzo Bosco* ed ottenne che il *Prefetto* (capo del magistrato civile) fosse scelto fra i nobili cittadini (1). Il Barone *Francesco De Vincenzo* vi fu pure mandato ambasciatore (2).

La maggior parte dei nobili era insignita del titolo onorifico di *don*, che dava il diritto di portare armi.

*Giovanni De Pignero*, ch'era stato nominato, come vedremo in seguito, *Capitan d'arme* della Città, aveva fatto arrestare nel 1550 alcuni gentiluomini perchè erano stati trovati con armi addosso, contravvenendo così al *bando* di disarmo da lui emanato.

I nobili allora protestarono ed i San Clemente, essendo già insigniti del titolo di *don*, si rivolsero al Vicerè per continuare a godere del privilegio di portare armi.

Ecco il reclamo che ci rivela da quali solchi profondi erano divise le classi sociali nella metà del secolo XVI, dominate ancora da spirito feudale !

---

(1) Giuseppe Fardella anno 1554, Arch. Com.

(2) Lettera a. 1557, Arch. Com.



Vito Fardella – *nobile trapanese*

*Benefattore dell'Orfanotrofio*

Da un quadro ad olio, proprietà  
della Congrega di Carità.



Secolo XIX (Copia da ignoto, sec. XVIII?)  
**Ritratto di Michelangelo Sergio**  
 Santuario dell'Annunziata



Ignoto, fine secolo XVII-inizi secolo XVIII  
**Ritratto di Filippo II**  
 Trapani, Museo Pepoli

« Don Giuseppe, Don Luca et Don Simone San-  
clemente (1) esponino reverente alla E. V. ecc. per un  
privilegio concesso dalla sacra Sua Maestà gli esponenti  
sunnu decorati dello titolo di Don lo quale fu et è dignitati  
di personi nobili et cavaleri. Essendo insigniti di titolo  
di don, giusta è che a loro non s'interdica fari proibizioni  
circa la apportatione di li armi, pirchè li armi sono lo de-  
coro et ornamento de li personi nobili et militari ecc. » !

Supplicavano gli esponenti di poter portare l'armi  
per sè et loro servitori di notte et di giorno.

Il Vicerè nel dare soddisfazione ai San Clemente,  
ordinava che a tutti i nobili delle terre della felice Città di  
Palermo, di Messina, di Siracusa, Catania e Trapani e  
di altre parti « *Duchi, Marchisi, Conti et Baruni non si  
debbiano molestare nel portare li armi* » ! (2).

---

(1) Studiando superficialmente gli avvenimenti sotto il Governo di Car-  
lo V successi a Trapani nel 1516 tra i Fardella ed i San Clemente e Ferro, i  
San Clemente potrebbero sembrare degli avventurieri. Ma è tempo di far loro  
giustizia.

Le lotte tra i Fardella ed i San Clemente e Ferro, mosse da ambizioni  
personali, trovarono le condizioni favorevoli di sviluppo nel grave disagio eco-  
nomico della Città. Infatti il popolo immiserito, parteggiò per i San Clemente  
per ottenere la soppressione dei balzelli locali.

I San Clemente e i Ferro, dopo venti anni circa da quelle lotte fratri-  
cide, ritornarono ad occupare le più alte ed onorifiche cariche pubbliche della  
Città. Infatti nel 1535 Simone San Clemente Barone d'Inici e Gaspare Fardella  
furono inviati come Sindaci ed ambasciatori al Parlamento siciliano convo-  
cato da Carlo V.

(Vedi Pugnatore - Storia di Trapani, manoscritto; Giuseppe Fardella -  
Annali a. 1516; G. Monroy - Storia di un borgo feudale, Casa Editrice Radio,  
Trapani).

(2) Lettera De Vega 10 Gennaio 1536 - Arch. Com.

## II

### Contrasti tra famiglie nobili

#### *La Contraternita dei Bianchi.*

Gravi discordie solevano esplodere nel '500 tra le più influenti famiglie nobili per ragion d'interesse, di gelosia, per cui spesso la Città restava divisa in agguerrite fazioni.

L'Autorità cittadina, ad evitare perturbamenti dell'ordine pubblico, spesso interveniva facendo opera di pacificazione.

Durante il Governo del Vicerè De Vega parecchi partiti furono pacificati pubblicamente e con solennità.

Il Vescovo di Mazzara nel 1547 riuscì a conciliare le nobili famiglie *Burgio* e *Ballotta* tra di loro *in urto per considerevoli disgusti* ! (1).

Altre gravi inimicizie tra Don *Giuseppe di Sancto Clemente*, Barone di Mokarta, e Don *Gaspare Fardella*, Regio Milite, con i loro partiti, furono sopite mercè l'intervento del *Capitan d'arme Pietro D'Agostino*, facendo tra di loro stipulare, il 15 settembre del 1550, un *contratto di pace*. (2).

---

(1) Giuseppe Fardella - Annali a. 1547.

(2) Le pene stabilite di pieno accordo tra le due fazioni per coloro che avessero osato di contravvenire ai patti contrattuali, erano pei capi partito la pena di morte e per gli altri delle pene ad arbitrio di S. E. il Vicerè. Con i San Clemente parteggiavano i *Sigerio*, i *l'ento*, i *Naso*, i *Simone*, i *Clarissima*, e

Tutti i contendenti si impegnavano di ottenere la sanzione legale al suddetto contratto con l'approvazione Viceregia.

Nel 1555 il *capitan d'arme Filippo Rocca*, Barone di Siculiana, fece pacificare per atto pubblico nella Chiesa di San Domenico con l'intervento dei *Giurati e del Capitano di Giustizia, i Signori della famiglia Ferro con i Signori della famiglia Segerio Pepoli, fra di loro dispettati* (1).

Infine un altro grave dissidio, da noi rilevato, esplose l'anno dopo fra altre famiglie nobili della Città :

« *I Giurati, per il tranquillo vivere de la Città, sentirono il bisogno di denunziare al Vicerè De Vega, certa differentia fra lu Magnifico Micheletto Jacopo et Antonio Maccaglione da una parte e dall'altra lu Magnifico Lo Burgio et Pero Lo Jardino, li quali per essere delli gentil homini di questa Città et multi apparentati tra una parte*

---

molti altri popolani. Dalla parte di Fardella si trovavano i *Burgio, i Mongiardino*, ecc. I suddetti partiti estendevano le loro relazioni anche nei territori vicini: « *Vincenzo Maiorana di la parte di li Signori di Sancto Clemente e Joseph Tudisco e Nicola Guzzuni di la parti di li Signori di Fardella e di lo Burgio, tutti cittadini oriundi di la Città di Mazara per altri causi e per conto loro proprio et per odi antichi sono stati nemici. Per questo patto (Fardella San Clemente) s'intendono pacificati et haviri intratu ni la paci pi li differentie et discordie successi in Trapani et per conto di quelli s'intendono pacificati. Quantu a li cosi di Mazara s'intendono stari in li termini chi stannu et ognuno stia in libertate sua* » !

(Vedi *Pietro Maria Rocca* di Alcamo - « *Due contratti di pace fra privati nel secolo XVI* (presso Archivio Stor. Sic. a. XVIII).

(1) *Giuseppe Fardella* - Annali a. 1551 - 55.

e l'altra attràheno molti gentil homini et cittadini. Per questo vedendo il periculo si erano interposti per poterli pacificare a ciò non succedesse cosa che fosse lu dis-servizio di Dio e de Sua Maestà et ruina dealconi di loro. Non avendo potuto, così finiscono i Giurati, con nostro travaglio quietare, ci parve giusto avvisare V. E. » ! (1)

Sotto De Vega nel 1555 fu fondata in Trapani la *Confraternità di Santa Croce*, volgarmente detta *Confraternita de li Bianchi*, che aveva lo scopo di seppellire i morti e di mettere la pace nelle domestiche discordie.

Orbene la suddetta istituzione, accogliendo nel suo seno a poco a poco tutta la nobiltà, andava esercitando grande influenza nell'educare gli animi alla moderazione (2). Cessarono così ben presto i dissidi, gli odii, che l'ozio, lo interesse, lo spirito di nobilesca e feudale prepotenza, spesso facevano sorgere tra le famiglie nobili e facoltose.

Per entrare nella *Compagnia dei Bianchi* era necessario dar prova di nobiltà di animo e di sapere amare cristianamente il prossimo :

«Ogni viltà convien che qui sia morta»

Le famiglie da noi trovate in grande dissidio : Michelelto e Maccaglione, poterono essere accolte nella *Compagnia dei Bianchi*, la prima, in persona di Giacomo

---

(1) Lettera De Vega a. 1556 Arch. Com.

(2) Non era facile far parte della *Compagnia dei Bianchi* - Giuseppe Fardella nei suoi *Annali* va man mano segnando l'anno di entrata nella suddetta *Compagnia* delle famiglie nobili e facoltose della nostra Città, facendo assurgere così l'entrata in essa ad un avvenimento storico cittadino di grande importanza !

Micheletto, nel 1557, la seconda, dopo alquanti anni, nel 1568 (1).

### III

## L'artigianato nella **processione del cero**

*Contrasto per l'ordine di precedenza tra mastri custurieri (sarti) e corallari - Notevole sviluppo dell'arte del corallo nel '500.*

Le maestranze, organizzate in *Consolati*, cominciarono nel secolo XVI a rappresentare una notevole forza operante nella vita sociale, per cui non potevano essere più trascurate dall'Autorità Regia e dai *Giurati* della Città.

Tali organizzazioni rappresentavano nel Medio-Evo un mezzo di elevazione delle plebi cittadine dal servaggio feudale e determinarono in seguito la nascita della media borghesia. Però, mentre le corporazioni artigiane altrove avevano influito sulla costituzione politica delle Città, determinando lo sviluppo delle libertà comunali, in Sicilia esse ebbero poca importanza politica ed economica. La loro comparsa rimonta sino al tempo dei Normanni, ma dopo il periodo dei primi re Aragonesi, la preponderante forza feudale dei baroni cercò di arrestarne il crescente sviluppo. Infatti, nel secolo XV il Parlamento Siciliano aveva proibito la nomina dei *Consoli*, ma nel 1457 una altra legge dovette riconoscerli a capo delle maestranze.

---

(1) Giuseppe Fardella - Annali n. 1557-1568 presso Bibl. Fardelliana.

Nel 1500 l'artigianato cominciò a far parte, sebbene in minoranza, del *Pubblico Consiglio* e nel secolo XVII acquistò tanta importanza che potè talvolta assumere, costituito in *milizia cittadina*, la difesa della Città (1).

Ogni anno, a Trapani, nel lunedì di Pasqua di *Ressurrezione* le varie arti e i mestieri andavano in solenne processione alla Chiesa dell'Annunziata, portando le insegne delle arti (*li ciri*) (2). In questo spiegamento delle forze dell'artigianato cittadino spesso si determinavano aspri conflitti per gelosia di mestiere (3) per cui doveva intervenire lo stesso Vicerè nel disciplinare *l'ordine di precedenza*. «*Stando a Trapani*, scrive il Vicerè De Vega, *disposi come si diviano fare et procedere in processione li ciri designando ad ognuno li soi lochi ecc.* ».

Ed altri ordini lo stesso Vicerè diede pochi anni dopo « *lamentando che da alquanto tempu in città non si os-*

---

(1) Vedi *Francesco La Colla* - Statuto inedito delle maestranze di Salemi anno 1883 Arch. Storico Siciliano, Documenti vol. III fasc. 1. - *Ferdinando Lioni* - Statuto inedito delle maestranze della Città di Palermo presso Archivio Storico Siciliano - Documenti vol. III fasc. II.

(2) Prima del 1500 ogni arte portava in processione, come insegna, la figura del proprio *Santo* protettore ch'era fatta di cera, per cui in seguito sorse la parola *cerreo*, volendo indicare così *l'insegna di ciascuna arte*. - Vedi *Pugnatore* - Storia di Trapani - manoscritto.

(3) Nel secolo XVII l'organizzazione delle maestranze in *consolati* ebbe, nella nostra Città, un grande sviluppo anche per il sorgere di numerose *arti minori*. Si ebbero conflitti di classe nella processione del *cero* tra *Consoli* del *Casalicchio* (S. Pietro) e quelli del *palazzo* (S. Lorenzo), tra i seniari ed i tessitori; scarpellini e fornai; tra i corallai e gli artisti !

(Vedi Arch. Com. anno 1600 - 1666 presso bibl. Fard.).

servava più ordine nella precedenza del cero, anzi ogni cosa procedeva disordinatamente » !

Pertanto stabiliva il seguente ordine sul modo di portarsi in processioni li ciri :

« *In primis* (doveva andare avanti) *la Santa Cruci, poi li schiavi, li burgisi, li navi, la barca, li putiari, li tavirnari, li siniara, li firrara, li muratura, li mastrurascia, li bottai, li calafati, li curdara, li spatari, li cubbaitari, li carnizzeri, li custureri, li curallai, li arginteri, li barberi, li mircanti, li speziali, et merceri a bando* ».

A nessuno doveva essere lecito di allontanarsi dal proprio cirio che bisognava accompagnare sino alla Chiesa della Muciara (Chiesa dell'Annunziata fuori le mura della Città) sotto pena di quattro tratti di corda, e di tarì sei ! (1)

Sotto *De Vega* sorse una vivace controversia, per la precedenza nella suddetta processione, tra i *mastri custureri* (sarti) ed i *mastri curallai*.

I corallai, coscienti del grande sviluppo e dell'importanza che aveva acquistato la loro classe rispetto alle altre arti e ai mestieri della Città, volevano avere il diritto di precedenza sui *custureri*, i quali d'altra parte vantavano di essere andati sempre avanti a li *mastri corallai* !

Però i *mastri corallai* non furono accontentati nelle loro pretese (2)

Nel '500, sotto Carlo V, in seguito alla scoperta di una grande quantità di corallo nei mari di *Tabarca*, l'arte

---

(1) Lettera De Vega anno 1555 Arch. Com.

(2) Lettera De Vega anno 1555 Arch. Com.

dei *corallai* nella nostra Città acquistò maggiore sviluppo (1).

Si faceva allora una larga esportazione di coralli lavorati che *politi e tersi* andavano ad adornare

« . . . . a le donzelle  
I bianchi polsi e gli odorati colli » (2).

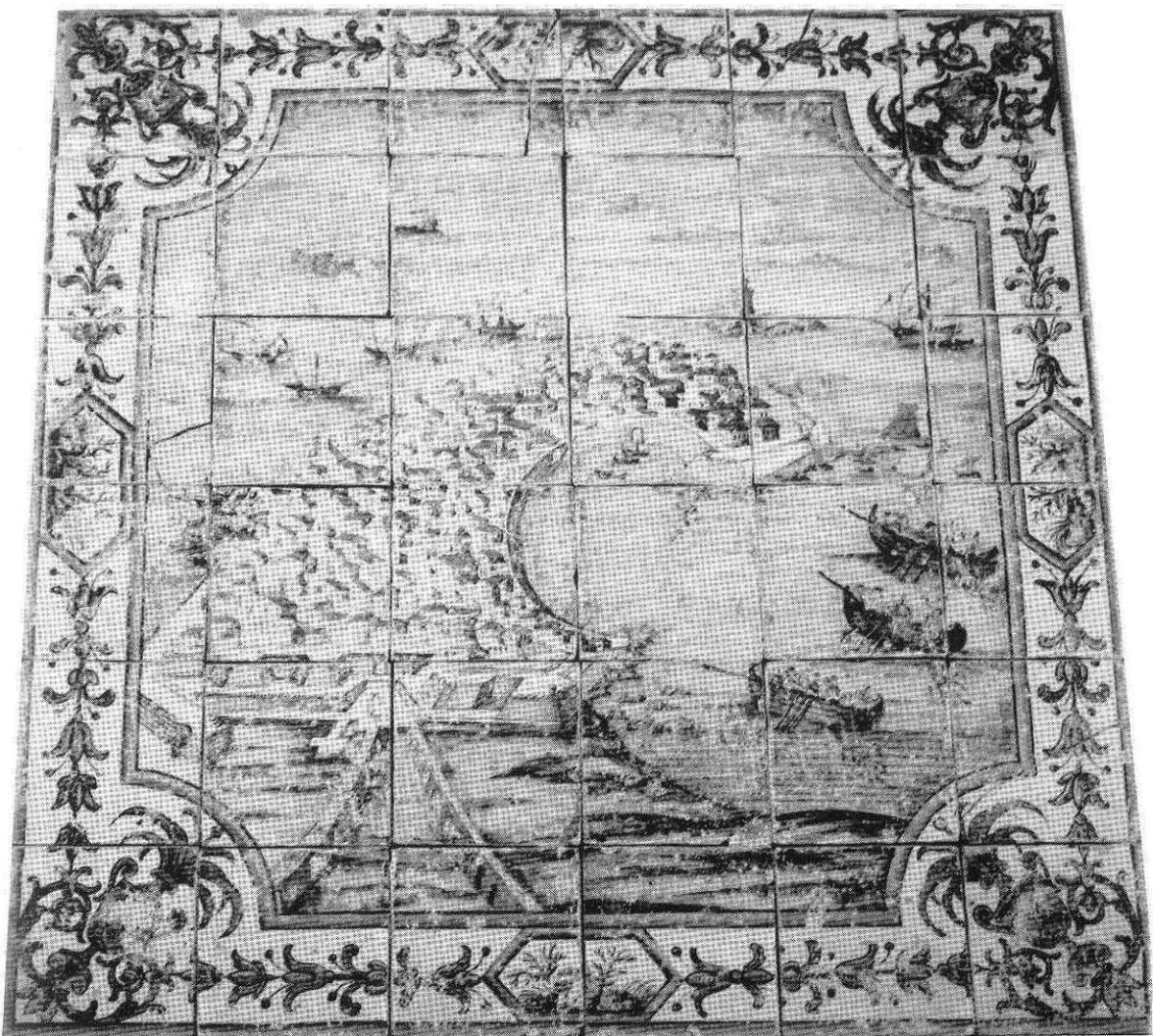
Gli *zafferanai* (venditori girovaghi di zafferana) sollevano pel passato comprare a Trapani grande quantità di corallo per venderlo nei diversi paesi del Regno di Sicilia.

Siccome era stato emanato dal Vicerè De Vega una ordinanza che proibiva agli *zafferanai* di acquistare dell'oro e dell'argento allo scopo di impedirne l'esodo dal Regno, i *corallai* della Città, temendo che la suddetta ordinanza avesse vietato anche l'acquisto di corallo, si rivolsero al Vicerè per scongiurare tale pericolo.

---

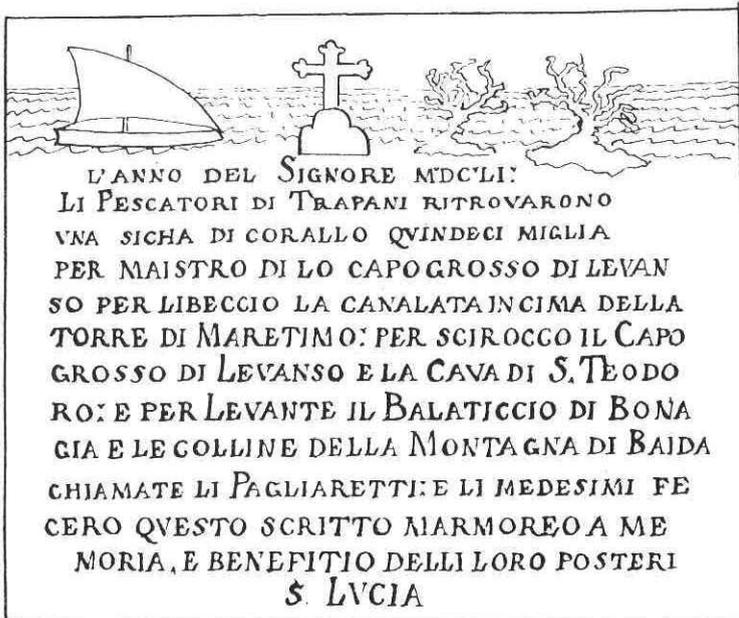
(1) La pesca del corallo a Trapani rimonta a parecchi secoli addietro. Nel 1472 i Trapanesi, avendo trovato la pesca del corallo, ottennero speciali privilegi rispetto agli altri pescatori siciliani. Nel 1533 un *Liparoto* diede notizia del corallo di *Tabarca*. (Giuseppe Fardella - Annali anni 1472-1599). Mentre Carlo V trovavasi a Tunisi un cittadino trapanese che aveva fatto a *Tabarca* una abbondante pesca di corallo, in seguito alle indicazioni dategli dal suddetto *Liparoto*, ottenne il privilegio che solo lui poteva pescare corallo nei mari africani. Partito da Trapani Carlo V. (1535) quel trapanese fu minacciato di morte dagli altri *corallai* e fu costretto a rinunciare al suddetto privilegio, stracciando in loro presenza la carta di concessione ! (*Pugnatore*, Storia di Trapani, pag. 182 - 183). Il corallo veniva anche pescato nei mari di Marettimo, di Sardegna ed a nord della Città di Trapani, per come si rileva da una fotografia di un pavimento antico che ci ritrae una scena di pesca di barche coralline.

(2) C. Arici dal poema *I Coralli* - canto II.



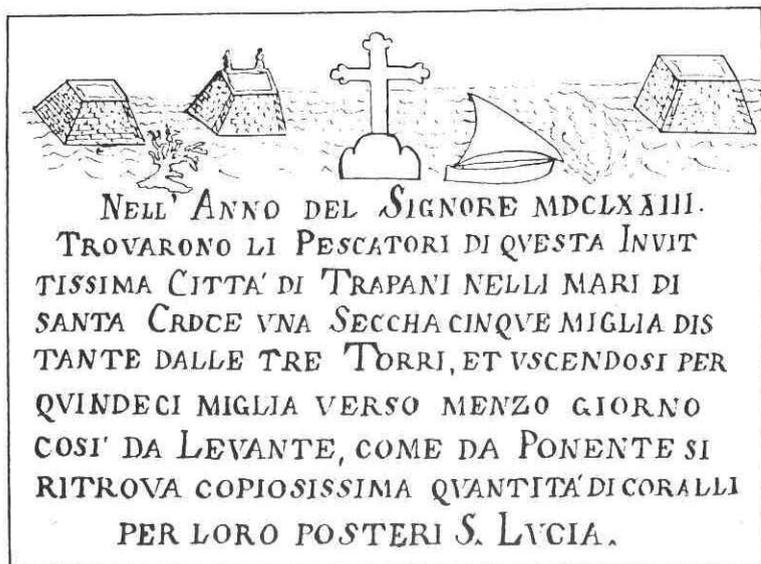
## Pesca del corallo a nord della Città

Da un quadro di mattoni maiolicati del  
secolo XVII conservato al Museo Pepoli.



2  
 Sul muro della  
 Chiesa di S.<sup>a</sup> Lucia.

Biblioteca Fardelliana - Trapani - m/n n. 33, G. Polizzi, c. 10. L'epigrafe era posta sulla sinistra del prospetto della chiesetta di S. Lucia (1651) (scomparsa).



1  
 Sul muro della  
 Chiesa di  
 S.<sup>a</sup> Lucia.

Biblioteca Fardelliana - Trapani - m/n n. 33, G. Polizzi, c. 9. L'epigrafe era posta sulla destra del prospetto della chiesetta di S. Lucia (1673) (mutata presso la Biblioteca Fardelliana).

Riportiamo qualche brano della suddetta supplica, perchè ci fornisce preziose notizie sul notevole sviluppo dell'industria del corallo nel secolo XVI.

Si dice in essa che se non fosse stato permesso agli *zaffaranai* l'acquisto del corallo, ne sarebbe risultato gran danno :

*« non solamente a li mastri corallai et loro lavoranti che sono circa 500 interclusi li pescaturi che vanno ad a piscari li coralli, ma ancora alla R. Corte per le gabelle che pagano i pescatori ecc. Altresì saria la rovina di li corallai lavoranti di ditta arti e di li poveri piscaturi che si campanu di dittu esercizio e finalmente pirchi si perdiria l'arti e li grandissimi traffici et commercio chi la Città teni per l'arte di li curallai ecc. Arti che fiorisce più in questa Città che in qualsiasi altra parti del mondo » ! (1).*

Pertanto supplicavano affinchè gli *zaffaranai* avessero potuto continuare ad acquistare corallo dai *mastri corallai*.

#### IV

### Cultura pubblica sotto De Vega

*Il Comune somministra borse di studio agli studenti universitari - legisti e medici della Città.*

De Vega cercò durante il suo Governo, per dare incremento alle lettere, di rendere *lo studio comodo in Sicilia* (2).

---

(1) Lettera dei Giurati della Città al Vicerè, Aprile 1555 Arch. Com.

(2) Lettera De Vega anno 1555 Arch. Com.

Già nel 1550 egli aveva ottenuto la *Bolla* necessaria per aprire l'Università di Messina; siccome Catania si era opposta alla concessione di tale privilegio, i messinesi furono costretti a pagare 500 mila *scudi* al Governo di Spagna per ottenere la istituzione definitiva degli studi universitari. Pertanto nel 1556 furono solennemente inaugurati dal De Vega (1). Allora con speciale *prammatica* il Vicerè stabilì il seguente ordine negli studi:

« *Prima il compimento della grammatica, poi la logica, di poi gli studi della medicina teorica e pratica.*

*Compiti nove anni in qualsiasi studio a piacere si poteva pigliare il grado di dottore, diversamente non doveva accettarsi dottore del Regno »* (2).

Nella metà del secolo XVI si rileva un notevole sviluppo culturale nella nostra Città. Il Comune, mentre pel passato si era limitato a pagare qualche *mastro di scuola* per istruire la gioventù e qualche maestro di equitazione *per prepararli li cavalli di li gentilhomini alla scola*, cominciò a sentire, nella metà del 1500, il bisogno d'incoraggiare tutti quei giovani trapanesi che desideravano frequentare i corsi universitari.

Trovandosi la Città in gravi ristrettezze finanziarie fu obbligata a sospendere le *borse di studio*, che soleva corrispondere per tre anni ad ogni studente universitario.

Il trapanese *Giuseppe Busaldon*, che stava per completare gli studi di dottore, non avendo avuto corrisposto il sussidio a lui spettante, rivolse reclamo al Vicerè.

---

(1) Bianchini - Storia Econ. e Civ. di Sicilia.

(2) Lettera De Vega anno 1555 Arch. Com.

Riportiamo qualche tratto del suddetto reclamo perchè ci fa conoscere che gli studenti di Trapani, nella metà del secolo XVI, solevano frequentare le Università di Palermo e di Cātania :

« *Si supplica la E. V. da parte de lo Magnifico Ioseph Busaldon de la Città di Trapani de essere di solito et consueto per tutto questo Regno e massime in la città di Trapani quanto alcun figlio di la Città va a studiare darli sussidio per anni tre a tal che con quello possa per venire al fine del suo dottorato.*

*L'esponente avi studiato non solum nella felice città di Palermo ma ancora neli publici studi di Catania in logica filosofia et ligi ecc. ».*

Terminava la supplica col chiedere al Vicerè che gli fosse concesso dai Signori Giurati il solito sussidio per anni tre (1).

Lo sviluppo degli studi universitari aveva a poco a poco fatto crescere in Città il numero degli *addottorati in ligi* (legisti). Fardella ci fa sapere i nomi di dieci dottori (2).

In un elenco di *legisti* di pochi anni appresso se ne annoverano diciotto (3).

---

(1) Lettera De Vega anno 1555 Arch. Com.

(2) Giuseppe Fardella - Annali a. 1547-57.

(3) Elenco di *Leghisti* della Città e tempo di loro dottorato :

Bartolomeo di Pace	di anni	69	et. ha	40	che é dottore
Jacopo Vento	»	59	»	30	»
Antonio Riggio	»	40	»	18	»
Jacopo Crapanzano	»	34	»	14	»
Giovanni Franzes	»	34	»	11	»
Giuseppe Bartolotta	»	34	»	13	»

Anche la medicina ebbe un discreto numero di cultori ; quasi tutti i medici completavano i loro studi nelle celebri Università di Salerno e di Padova.

La maggior parte dedicavasi alla *fisica*, pochi si specializzavano in chirurgia.

Sappiamo che sotto De Vega, sei medici esercitavano la professione di *fisici* e tre quella di *chirurgici* (1).

Pochi anni dopo quella classe medica contava due illustri e colti professionisti : *Erasmus Salato*, autore di un trattato su *Galeno* e *Pietro Parisi* che ne scrisse un altro *sulla peste e febbri pestifere* (2).

I medici sin dal 1455 avevano sempre goduto l'esonazione delle *gabelle* per l'assistenza gratuita che apprestavano ai poveri della Città. Sotto De Vega (1556), essen-

---

Francesco Siero	di anni	38	et ha	13 anni	ch'è	dottore
Bernardo Palermo	>	44	>	11	>	>
Bartolomeo Cusenza	>	40	>	11	>	>
Vito Lombardo	>	30	>	10	>	>
Raffaele Bonsignore	>	30	>	7	>	>
Antonino Bonsignore	>	30	>	7	>	>
Giovanni Greco	>	28	>	7	>	>
Girolamo Staiti	>	34	>	6	>	>
Vincenzo Corona	>	24	>	4	>	>
Cola Scalisi	>	28	>	4	>	>
Giovanni Maranzano	>	28	>	4	>	>
Ottavio Montagnese	>	26	>	4	>	>

(Lettera Vicereale a. 1578 Arch. Com.).

(1) Medici fisici esercenti a Trapani negli anni 1547-1560: Antonio D'Ancona, Gaspare La Iannetta, Biagio De Simone, Vito Antonio D'Angelo, Nicolò La Iannetta, Telemaco Lo Salato.

Chirurghi: Nicolò Crisci, Giovanni Pastore, Antonio Lombardo. (G. Fardella - Annali a. 1547-1560).

(2) Gius. Ferro - Biografia degli uomini illustri trapanesi; C. Guida - Pietro Parisi - Rivista sanitaria siciliana a. 1930 N. 7.

do stata applicata una nuova *gabella*, i medici furono compresi nel *ruolo* come tutti gli altri cittadini.

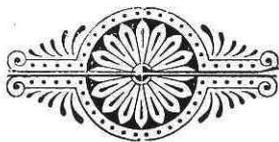
Volendo ottenere l'antica *franchigia* essi ricorsero al Vicerè :

« *In Consiglio generale de la Città fu accordato, così scrivevano, che i medici fisici et chirurgici fussiru immuni di tutte le gabelle, regi donativi et di tutte le altre anghe-rie — lo detto Consiglio fu confermato da la E. V. pel fatto chi li esponenti sempre hanno curato lo Hospitale et poveri di la Città senza di quelli pagarsi cosa alcuna* » (1).

Fu deciso pertanto dal Vicerè che i medici non dovevano essere molestati nel pagamento delle *gabelle* e si *per casu si havissiru espignurati si dovianu restituiri li pigni !*

---

(1) Lettera De Vega n. 1556 Arch. Com.





Ignoto, fine sec. XVII-inizi sec. XVIII - Ritratto di Maria Anna d'Austria - Trapani, Museo Pepoli